

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze Biomediche

Corso di Laurea Triennale in Scienze Motorie

Tesi di Laurea

**DA DOVE PROVENGONO I MAGGIORI TALENTI ITALIANI
PASSATI PER LE NAZIONALI DI PALLAVOLO**

Relatore: Prof. Schiavon Luigi

Laureando: Mamprin Alessandro

N° di matricola: 1236731

Anno Accademico 2022/2023

INDICE	1
INTRODUZIONE	2
CAPITOLO I	5
PANORAMICA GENERALE SULLA NAZIONALE DI PALLAVOLO ITALIANA	
1.1 Storia della nazionale maschile	5
1.2 Storia della nazionale femminile	9
1.3.1 Roster della prima nazionale maschile campione del mondo	11
1.3.2 Roster della prima nazionale femminile campione del mondo	17
CAPITOLO II	21
IL RUOLO DEL CLUB ITALIA E DELLE SOCIETÀ GIOVANILI	
2.1 Il ruolo del club Italia	21
2.2 I settori giovanili in Italia	25
CAPITOLO III	29
TUTTI GLI ATLETI ED ATLETE CONVOCATI DALL'ITALIA DAL 2003 AD OGGI	
3.1 Da dove provengono i talenti convocati dalla nazionale maschile negli ultimi 20 anni	29
3.2 Da dove provengono i talenti convocati dalla nazionale maschile negli ultimi 20 anni	34
3.3 Confronto tra il settore maschile e quello femminile	39
3.4 La questione meridionale	42
CONCLUSIONI	43
BIBLIOGRAFIA	44

INTRODUZIONE

La pallavolo è arrivata in Italia con gli americani durante la Prima Guerra Mondiale. Di fatto, faceva parte dei programmi di svago delle truppe statunitensi al fronte e quando queste sono arrivate di sostegno in Italia, l'esercito italiano ha cominciato ad interagire con loro, peraltro in luoghi strategici come ad esempio Parma e Ravenna, che diventeranno importanti per la pallavolo italiana. Nelle retrovie, si è cominciato a praticare la pallavolo grazie alla YMCA (Young Men Christian's Association) che era stata chiamata dal governo USA per organizzare il gioco, lo svago e lo sport delle truppe.

Come si è sviluppata la pallavolo nella penisola?

Di fatto fino ad anni molto recenti, ma tutto sommato anche adesso, troviamo un nucleo fondamentale nelle regioni del Centro-Nord (Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia) e molti meno tesserati nel Sud e nelle isole, nonostante ci sia una certa tradizione in Sicilia (soprattutto a Catania), a Matera e a Bari. Inizialmente era uno sport locale che, subito dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, si giocava soprattutto tra le file dell'esercito, nonostante fosse uno sport non ancora agonistico e riconosciuto dal CONI (riconoscimento che avverrà solo nel secondo dopoguerra): era semplicemente uno sport di preparazione fisica, anche perché non esistevano ancora né il bagher e né il muro.

La pallavolo arrivò al pubblico di massa nel contesto del "dopolavoro" durante il Fascismo: ogni azienda (soprattutto del Centro-Nord) aveva un proprio dopolavoro, in cui si faceva sport e si praticava un po' la pallavolo.

Sostanzialmente il volley delle origini era concentrato principalmente nelle regioni dove poi nascerà la grande pallavolo nostrana, quindi al Centro-Nord.

Dal 1929 è disciplinato dalla Federazione Italiana Palla a Volo (FIPV), mentre nel dopoguerra, nel 1946, nasce ufficialmente la Federazione Italiana Pallavolo (FIPAV) tutt'oggi operante, che conta oltre trecento mila tesserati, dei quali più del 70% donne e circa tre milioni di praticanti, questo fa sì che la pallavolo sia il secondo sport più seguito e praticato dopo il calcio a livello nazionale.

Negli anni sono emersi numerosi talenti, merito del lavoro svolto dai numerosi tecnici e dagli investimenti effettuati dalle società, la scuola della pallavolo italiana è una delle migliori a livello mondiale, infatti molti sono i nomi di allenatori italiani che siedono sulle panchine di nazionali e squadre di club straniere.

Le nazionali italiane si sono sempre contraddistinte negli ultimi anni con risultati di alto prestigio sia dominando a livello giovanile, sia a livello seniores, un semplice dato riguarda l'ultimo anno spettacolare, il 2022, nel quale l'Italia ha portato a casa 8 su 8 medaglie d'oro juniores europee, più l'oro mondiale assoluto maschile e il bronzo femminile, questo a consolidare un movimento in forte crescita.

CAPITOLO I

PANORAMICA GENERALE SULLA NAZIONALE DI PALLAVOLO ITALIANA

1.1 Storia della nazionale maschile

La prima avventura della nazionale italiana di pallavolo nella storia è avvenuta nel 1948, con la partecipazione al primo campionato europeo organizzato proprio dalla nostra nazione, nella quale la selezione italiana, guidata dal C.T. Angelo Costa vinse un'inaspettata medaglia di bronzo entrando così a far parte dell'albo d'oro delle ricche medaglie conquistate sul campo.

Nei trent'anni successivi, l'Italia fa fatica ad affermarsi a livello di risultati, soprattutto visto l'alto livello che si afferma nelle nazioni est europee. Dobbiamo aspettare il 1978 per vedere la nostra nazione vincere una medaglia continentale, in occasione del campionato mondiale, quando una squadra finalmente competitiva soprannominata dalla stampa "gabbiano d'argento" conquista la finale sfiorando la medaglia d'oro perdendo 3-0 in finale contro un'imbattibile Unione Sovietica.

Nel 1984 arriva la prima medaglia olimpica a Los Angeles, dove l'Italia salì sul gradino più basso del podio con un po' di amarezza per la grande occasione persa, cioè quella di disputare la prima finale olimpica della storia.

Dopo altri cinque lunghi anni di insuccessi, arriva la svolta decisiva con l'arrivo in panchina dell'allenatore più vincente di tutti i tempi e ancora oggi in attività, stiamo parlando di Julio Velasco, il quale guidò la nazionale italiana per sette anni prima di cedere il posto a Paulo Roberto de Freitas (in arte Bebeto) e successivamente ad Andrea Anastasi. In questi undici anni

guidarono la selezione ottenendo numerosi successi come nessuno era mai riuscito prima.

Per arrivare al successo, Julio Velasco rivoluzionò tutto il metodo di lavoro che si era instaurato negli anni, partendo dal cambiamento di tutto lo staff tecnico, la selezione di nuovi giocatori di età abbastanza giovane, introducendo le sessioni video per analizzare le partite azione per azione, compilando schede di rendimento e di statistiche individuale che al tempo erano metodi alquanto sconosciuti e scarsamente utilizzati, ma che ora rappresentano la quotidianità nelle palestre a tutti i livelli, dalle giovanili alla serie A.

L'anno del suo approdo alla guida della nazionale italiana, il 1989, Velasco vinse il primo campionato europeo della storia, arricchito dalla vittoria del primo campionato del mondo nel 1990. Questi due successi diedero il via ad altre numerose medaglie d'oro nel decennio successivo:

- Tre campionati mondiali (1990, 1994, 1998)
- Quattro campionati europei (1989, 1993, 1995, 1999)
- Otto World League (1990, 1991, 1992, 1994, 1995, 1997, 1999, 2000)
- Una Coppa del mondo (1995)

Questi i successi più importanti di quest'epoca, dai quali sono escluse altre medaglie d'oro ottenute in competizioni internazionali di seconda importanza. Tutti gli atleti che hanno fatto parte di questa Italia vennero soprannominati da tutti i giornali e ancor'oggi riconosciuti con il nome della "generazione di fenomeni".

Dopo Anastasi, nel 2003 la guida della tecnica venne affidata a Gian Paolo Montali, il quale, nello stesso anno, vinse la medaglia d'oro al campionato europeo, riconfermandosi campione anche due anni dopo. Nel frattempo, nel 2004 arrivò anche la seconda delle tre medaglie d'argento nella storia delle olimpiadi, l'unica competizione nella quale la nostra nazionale non è mai riuscita a salire sul gradino più alto del podio, ma cedendo sempre in finale.

Dopo l'europeo del 2005 i risultati vengono meno. Nel 2007 avviene un grande cambio generazionale, dove quasi tutti i campioni degli anni '90

lasciarono la maglia azzurra per far posto a nuovi giovani talenti e durante questo periodo Montali lascia l'eredità azzurra in mano ad Andrea Anastasi che per la seconda volta viene incaricato alla guida della “nuova” Italia.

Questa seconda era però si concluse solo dopo tre anni, nei quali il massimo risultato ottenuto fu un quarto posto al torneo olimpico nel 2008; la mancanza di giocatori all'altezza di certi risultati e la pressione proveniente dai risultati degli anni precedenti, fece la voce di una vera e propria debacle della nostra Italia.

Nel 2011 la nazionale venne affidata a Mauro Berruto. In quest'annata ci furono tre cambi di notevole importanza: l'ingresso di Travica, Zaytsev e Lasko nel sestetto dei titolari, scelta che porta l'Italia a giocarsi la finale al campionato europeo, vinto però dalla Serbia per 3-1. Questa fu la prima medaglia conquistata da Berruto del nuovo ciclo.

Nel 2012 questa nazionale partecipa ai giochi olimpici, dopo essersi qualificata soltanto all'ultima chance disponibile, riesce a lottare ed ottenere un grandissimo terzo posto battendo nella finalina 3-1 la Bulgaria.

Al campionato europeo del 2013, l'Italia di Berruto riconferma il secondo posto ottenuto due anni prima, in finale cede sempre per 3-1, ma stavolta alla corazzata russa. Al mondiale dell'anno successivo, la nostra nazionale non supera la seconda fase, un risultato che fece discutere molto in casa azzurra, tanto che, nel 2015, Berruto si dimette da C.T., non solo per i risultati non ottenuti, ma soprattutto per le polemiche sollevate alla cacciata di 4 atleti che non avevano rispettato delle regole stabilite a pochi giorni dalla partenza per la World League. Questa fu anche l'ultima apparizione di Berruto in un campo da pallavolo come allenatore.

Il posto di C.T. venne affidato al suo vice, Gianlorenzo Blengini, che ottenne subito due medaglie: quella di bronzo al campionato europeo del 2015 e una grandissima medaglia d'argento alle olimpiadi di rio del 2016, la terza della storia della nazionale.

Negli anni successivi Blengini non riesce mai a raggiungere una semifinale in nessuna delle più importanti competizioni internazionali, tantoché, dopo

le olimpiadi del 2021, Ferdinando De Giorgi subentra al suo posto, uno dei volti già conosciuti in ambito nazionale, visto che fece parte della cosiddetta “generazione di fenomeni”.

Il nuovo C.T. come conseguenza degli scarsi risultati ottenuti gli anni precedenti affronta il ricambio generazionale più grande da quindici anni a questa parte, ringiovanendo la rosa di moltissimi anni, scelta molto discussa, ma che si rivelò vincente da subito.

Nel 2021 vinse al primo appuntamento il settimo campionato europeo della storia italiana, battendo la Slovenia in una finale al cardiopalma per 3-2. L'anno successivo compie un altro vero e proprio miracolo sportivo, vincendo il campionato del mondo, che all'Italia mancava dal 1998, battendo la corazzata Polonia davanti al loro pubblico.

Quest'ultima vittoria va a valorizzare il grande lavoro che si sta svolgendo nel nostro territorio a livello giovanile, certificato dalle vittorie di tutte le medaglie d'oro a livello europeo in tutte le categorie cadette sia maschili che femminili.

1.2 Storia della nazionale femminile

La storia della nazionale femminile è molto meno ricca di successi rispetto a ciò che abbiamo visto nel maschile. Essa fa il suo esordio nell'anno 1951 in una partita persa con la Francia e nello stesso anno partecipa al primo campionato europeo della sua storia classificandosi all'ultimo posto. Il resto degli anni Cinquanta e tutti i sessanta furono segnati da un completo insuccesso, le prime medaglie in campo internazionale arrivarono negli anni Settanta ai giochi del Mediterraneo nel 1975 e nel 1979.

Gli anni Ottanta sono stati caratterizzati da costanti partecipazioni ai campionati europei e mondiali, cosa che finora era accaduta in maniera occasionale. Dobbiamo aspettare infatti il 1989 per vedere l'Italia, guidata da Sergio Guerra, vincere la prima medaglia ad un europeo quando, battendo la Romania, si aggiudica l'ultimo gradino del podio.

Devono passare altri dieci anni prima di vedere la nazionale vincere un'altra medaglia, sempre di bronzo al campionato europeo del 1999, la squadra era guidata da Angelo Frigoni.

La svolta in ambito femminile arriva soltanto negli anni 2000 con l'approdo in panchina di Marco Bonitta, ma soprattutto con la fondazione nel 1998, del Club Italia femminile per volere di Julio Velasco, il cui obiettivo era formare giovani atlete italiane, provenienti dai vivai delle varie società, che ancor'oggi rappresenta un punto di riferimento per i talenti in ambito femminile.

Bonitta porta l'Italia alla prima finale europea della sua storia nel 2001, persa con la Russia per 3-2, l'anno successivo arriva la prima e unica medaglia d'oro ad un campionato del mondo, grazie alla vittoria per 3-2 sugli Stati Uniti e nel 2005 vinse la sua ultima medaglia, classificandosi come quattro anni prima, al secondo posto al campionato europeo, stavolta la medaglia d'oro va alla Polonia.

Massimo Barbolini divenne il nuovo C.T. azzurro, esordisce al campionato del mondo nel 2006 classificandosi al quarto posto.

Il 2007 è l'anno dei record, 26 vittorie consecutive in campo internazionale, un traguardo mai raggiunto neanche dalla nazionale maschile negli anni della "generazione di fenomeni"; l'Italia vince il primo campionato europeo della sua storia, vincendo contro la Serbia in finale, successo bissato due anni dopo sempre da Barbolini, stavolta battendo i Paesi Bassi.

Dopo questo ciclo vincente, l'Italia ottiene solo qualche piazzamento ai vari tornei a cui ha partecipato. Dal 2012 con l'addio di Barbolini si alternarono nella panchina azzurra tre allenatori in tre anni, Mencarelli, Bonitta e Lucchi dove il massimo risultato ottenuto è stato un quarto posto al campionato mondiale del 2014.

Dal 2017 inizia il nuovo ciclo azzurro con l'arrivo in panchina di Davide Mazzanti, ad oggi ancora allenatore della nazionale. Nel 2018 vince la medaglia d'argento al campionato del mondo, perdendo in finale con la Serbia, mentre l'anno successivo conquista il terzo gradino del podio all'europeo.

Nel 2021 l'Italia si laurea campione d'Europa per la terza volta della sua storia, battendo la corazzata serba in finale per 3-1, questa stessa nazionale l'anno successivo conquista il terzo gradino del podio al campionato del mondo dopo aver perso la semifinale con il Brasile, ma battendo gli Stati Uniti nella finalina per 3-0.

1.3.1 Roster della prima nazionale maschile campione del mondo

Mondiali 1990	Provenienza			Pratica giovanile		Esordio in A1		Esordio Nazionale	Età A1	Età naz.
	1965	Rovereto	Trentino	Rovereto	Trentino	1985	Padova			
Marco Martinelli	1968	Trento	Trentino	Marzola Trento	Trentino	1984	Padova	1987	16	19
Lorenzo Bernardi	1962	Treviso	Veneto	Mogliano	Veneto	1981	Modena	1982	19	20
Andrea Lucchetta	1965	Venezia	Veneto	Silvelle	Veneto	1985	Parma	1986	20	21
Andrea Gardini	1965	Ravenna	Emilia	Bagnacavallo	Emilia	1982	Ravenna	1986	17	21
Luca Cantagalli	1965	Reggio-E.	Emilia	Cavriago	Emilia	1980	Modena	1986	15	21
Andrea Gardini	1965	Ravenna	Emilia	Bagnacavallo	Emilia	1982	Ravenna	1986	17	21
Roberto Masciarelli	1963	Ancona	Marche	Castelferretti	Marche	1985	Falconara	1989	22	26
Paolo Tofoli	1966	Fermo	Marche	Fano	Marche	1985	Padova	1987	19	21
Marco Bracci	1966	Firenze	Toscana	Arno Castelfranco	Toscana	1987	Parma	1988	21	22
Andrea Giani	1970	Napoli	Campania	Sabaudia	Campania	1985	Parma	1988	15	18
Ferdinando De Giorgi	1961	Lecce	Puglia	Squinzano	Puglia	1983	Ugento	1987	22	26

Iniziando ad analizzare la prima Italia maschile laureatasi campione del mondo nel 1990, la prima della storia, prendendo in considerazione i dodici atleti convocati, andando a vedere il loro paese d'origine e in che società hanno praticato le giovanili si può da subito notare, fin da quei tempi, una grande disparità tra atleti provenienti dal nord Italia e quelli provenienti dal centro e dal sud. Sette sono gli atleti provenienti dal nord, tre dal centro e soltanto due dal sud.

Questi atleti, come era solito in quell'epoca, hanno cominciato e continuato il loro percorso giovanile in società della loro zona natale, non andando incontro quindi ad un trasferimento, per motivi puramente pallavolistici, prima dell'età di 17-18 anni, fatto che con il passare del tempo è cambiato notevolmente.

I primi spostamenti che hanno effettuato i giocatori di pallavolo negli anni Novanta coincidono con l'esordio nella massima serie italiana, l'età varia dai 16 anni di Lorenzo Bernardi, il cui esordio risale al 1987 a Padova dopo aver fatto il percorso precedente a Rovereto, ai 21 di Marco Bracci trasferitosi a Parma da Firenze.

In tutto possiamo contare che sette dei dodici giocatori hanno esordito in serie A in una regione diversa da quella natale, soprattutto perché le squadre italiane non erano omogeneamente distribuite in tutta Italia. L'età media di esordio nella massima serie è stata di 18,6 anni, mentre la prima apparizione con la nazionale risulta in media sui 21,5 anni, dati che andremo poi a paragonare nel capitolo due dagli anni 2000 ad oggi.

Alcune parole vanno spese su questi atleti che, grazie ai numerosi successi ottenuti dal 1990 in poi, hanno reso la pallavolo uno sport più conosciuto e seguito rispetto a quanto lo era stato prima di quest'annata.

A tal proposito, in riferimento agli argomenti trattati in questo paragrafo, vi lascio alla lettura dell'intervista che personalmente ho potuto fare a un campione come Paolo Tofoli (palleggiatore della "generazione di fenomeni"), con il quale ho collaborato nella stagione 2022/2023 a San Donà di Piave in serie A3, dove ci spiegherà dettagliatamente come si viveva la pallavolo nei suoi anni, dall'inizio della sua avventura per arrivare alla vittoria del primo mondiale.



Paolo, spiegaci un po' il tuo percorso pallavolistico, da quando hai iniziato a giocare, quindi il tuo percorso giovanile fino all'approdo in serie a e nazionale.

Ho cominciato ad avvicinarmi a questo sport intorno ai 10 anni a Fano, mia città natale, intorno a una parrocchia della zona che si chiama San Pio X dove c'erano due campi da pallavolo sul cemento intorno alla chiesa. È cominciata così, perché la sede della attuale Virtus

Fano era all'interno della parrocchia e al tempo aveva la serie C, che l'anno successivo è diventata serie B.

Io ho cominciato lì tutta la trafila delle giovanili, la mia forza e la mia fortuna è stata che ho vinto con il mio gruppo i giochi della gioventù, in seconda media, per due anni consecutivi.

Ci siamo laureati campioni d'Italia anche al terzo anno di liceo, perché avevamo la fortuna di provenire tutti dallo stesso quartiere, di frequentare la stessa scuola e di giocare nello stesso club; queste vittorie mi hanno stimolato ad andare avanti, ad allenarmi e continuare a giocare.

A Fano ho fatto tutta la trafila delle giovanili dalla prima divisione, poi la serie D, poi ho fatto tre anni di serie B; dai 16 ai 19 anni, giocavo sia come palleggiatore che come schiacciatore perché una volta si usava molto il doppio palleggio e poi a 19 anni mi sono spostato a Padova a giocare in serie A. C'è da dire anche che a 15-16 anni sono arrivate le prime convocazioni a livello di nazionale, ti vedeva tutto staff delle nazionali, ai primi collegiali chiamavano 30/40 ragazzi li facevano allenare e così li valutavano. Successivamente sono riuscito a entrare nella nazionale juniores che arrivò

terza agli europei nel 1984 e seconda ai Mondiali juniores perdendo a Milano contro la Russia. Poi che dire diciamo a livello giovanile questo è stato il mio percorso per arrivare in serie A.

In serie A ho fatto cinque anni a Padova nel Petrarca, poi ho giocato sette anni alla Sisley Treviso e un anno a Ferrara, tre a Roma, quattro a Trento, uno a Perugia e l'ultimo a Roma. Ho smesso di giocare nel 2009 a 43 anni.

Qual era l'offerta a livello giovanile in quei tempi?

Prima di tutto va tenuto in considerazione il fatto che la pallavolo a quei tempi era diversa, non era conosciuta come adesso. Una volta nei giornali c'era un trafiletto forse in ultima pagina che parlava della pallavolo, chi praticava questo sport sapeva che doveva continuare con gli studi, non era famoso come adesso, è divenuto più popolare grazie alle nostre vittorie con la nazionale nei primi anni 90 quando siamo diventati campioni del mondo.

Una volta era uno sport minore, come lo è anche adesso in pratica, il calcio era lo sport principale che era di un altro pianeta rispetto al basket e la pallavolo, io giocavo più per divertimento; infatti, non pensavo di fare il pallavolista, è venuto così pian piano, continuando a giocare.

A livello giovanile c'era qualche spostamento, ma veramente raro, io mi sono trasferito a 19 anni quando sono andato a giocare a Padova perché ero in nazionale juniores, però ecco erano sicuramente altri tempi.

A livello giovanile c'erano i campionati nazionali come in questi anni, io purtroppo sono arrivato due volte quinto col il club, ho partecipato al primo trofeo delle regioni, quando venne istituito in under 15, con le Marche arrivammo secondi dietro all'Emilia Romagna. E' stato il primo torneo importante a livello giovanile che si vedeva in Italia oltre ai campionati giovanili, ma la cosa più importante per la mia carriera furono le vittorie ottenute a livello studentesco che mi stimolarono a continuare a giocare.

Qual è stato il principale cambiamento che attuò Julio Velasco con il suo approdo alla guida della nazionale nel 1989 per favorire il successo degli undici anni successivi?

Lui arrivò dopo aver vinto 4 scudetti consecutivi con la Panini Modena, diciamo che il suo cambiamento fu la lotta contro la cultura degli alibi, quindi basta creare giustificazioni, quando si perdeva bisognava guardare avanti e non aggrapparsi sempre agli alibi e alle giustificazioni.

Mi ricorderò sempre anche la prima riunione quando ci siamo trovati a Salsomaggiore, dove avvenne la sua prima convocazione. Nella riunione ci disse che noi dovevamo arrivare tra le prime squadre al mondo, dopo questa affermazione noi giocatori ci siamo guardati in faccia e abbiamo esclamato: “questo è pazzo!”. L’Italia era una squadra che l’anno prima alle Olimpiadi di Seul del 1988 con Pittera, arrivò undicesima su dodici, ci disse che dovevamo essere ambiziosi e così abbiamo iniziato ad allenarci e nell’1989 siamo diventati campioni d’Europa in Svezia come squadra outsider, nessuno ci avrebbe scommesso un euro sulla nostra vittoria.

A novembre abbiamo disputato la Coppa del mondo e siamo arrivati secondi per un pelo dietro Cuba, l’anno successivo siamo diventati campioni del mondo e questa vittoria ci ha aperto la strada per le conquiste degli anni successivi. La nostra mentalità e la nostra forza come dico sempre, probabilmente ce l’ha inculcata Velasco, quando abbiamo vinto il primo campionato del mondo dopo una settimana siamo tornati in palestra come se non avessimo vinto niente, dovevamo sempre migliorarci e siamo stati sempre con i piedi per terra. Anche per questo l’Italia ha vinto per tanti anni sempre qualcosa di diverso, lui diciamo ci ha cambiato molto la mentalità. Dico anche che allo stesso tempo noi siamo stati fortunati ad avere un condottiero come Velasco e lui è stato fortunato ad avere un gruppo come il nostro, diciamo che è stato un cocktail e un alchimia giusta che ci ha portato a vincere, però ecco la nostra forza è stata sicuramente quella che anche i nostri avversari vedevano, cioè un’Italia che non mollava mai, potevamo

iniziare la partita male ma dopo riuscivamo sempre a vincere perché avevamo acquisito una grande consapevolezza quella di essere forti mentalmente.

Secondo le ricerche che ho effettuato la maggior parte degli atleti passati per la nazionale seniores proviene dal nord Italia, secondo te quali motivazioni ci possono essere?

Probabilmente perché al nord ci sono più squadre e diciamo anche che strutturalmente gli atleti sono più alti rispetto a quelli del sud. Anche se al sud ci sono atleti che sanno giocare bene a pallavolo nelle nazionali sia maschili che femminili si trovano più giocatori del nord perché qui l'altezza media è maggiore, trovare giocatori alti non è facile. Basta osservare quando si vanno a vedere i campionati giovanili, i giocatori delle squadre delle regioni del Sud sono più piccoli di statura, magari sanno giocare bene a pallavolo, ma quelli delle squadre del nord sono tutti più alti e con una struttura fisica diversa e poi sicuramente ci sono anche tante più società; quindi, per la legge dei grandi numeri è normale che escano fuori più giocatori dal nord.

1.3.2 Roster della prima nazionale femminile campione del mondo

Mondiali 2002	Provenienza			Pratica giovanile		Esordio in A1		Esordio Nazionale	Età A1	Età naz.
	1977	Ravenna	Emilia	Ravenna	Emilia	1995	Ravenna			
Simona Rinieri	1977	Ravenna	Emilia	Ravenna	Emilia	1995	Ravenna	1997	18	20
Elisa Togut	1978	Gorizia	Friuli	Modena	Emilia	1995	Modena	1999	17	21
Manuela Leggeri	1976	Latina	Lazio	Priverno	Lazio	1994	Roma	1994	18	18
Sara Anzanello	1980	Venezia	Veneto	Salgareda	Veneto	2001	Club Italia	1998	21	18
Paola Paggi	1976	Torino	Piemonte	Candelo	Piemonte	1998	Vicenza	1999	22	23
Darina Mifkova	1974	Rep.Ceca	Rep.Ceca	Cologno	Brescia	1991	Cassano	1993	17	19
Francesca Piccinini	1979	Massa-C	Toscana	Massa	Toscana	1993	Carrarese	1995	14	16
Rachele Sangiuliano	1981	Venezia	Veneto	San Donà	Veneto	2002	Forli	2001	21	20
Eleonora Lo Bianco	1979	Novara	Piemonte	Omegna	Piemonte	1999	Busto Arsizio	1998	20	19
Valentina Borrelli	1978	Milano	Lombardia	pro patria	Lombardia	1995	Cislago	1996	17	18
Anna Vania Mello	1979	Lecce	Puglia	Trani	Puglia	1995	Trani	1998	16	19
Paola Cardullo	1982	Verbania	Piemonte	Omegna	Piemonte	2001	Novara	2001	19	19

Per il primo grande successo da parte della nazionale femminile dobbiamo aspettare l'anno 2002 con la vittoria del mondiale, come per la nazionale maschile del 1990 ben sette delle dodici convocate provengono dal nord Italia, due dal centro, due dal sud e una invece naturalizzata italiana.

Possiamo notare che soltanto una delle atlete ha effettuato un cambio di regione per proseguire il suo percorso pallavolistico e si tratta di Elisa Togut, mentre le altre giocatrici sono riuscite a completare il percorso giovanile nella loro regione natale, tranne chi ha trascorso uno o più anni nella squadra federale del club Italia (tema che affronteremo nel capitolo 2), ma che comunque faceva parte della propria società d'origine. Questo sta a significare, che gli spostamenti anche per gli anni duemila non erano all'ordine del giorno, come magari sta succedendo nelle ultime annate, con

una grande affluenza di atlete dal sud verso il nord Italia a partire anche dalla giovane età di quattordici anni.

Per quanto riguarda l'esordio nella massima serie italiana la media età corrisponde a 18,3 anni, dove la maggior parte delle ragazze ha esordito nella loro regione di provenienza, tranne in soli 3 casi in cui ci sono stati dei trasferimenti in paesi diversi rispetto alla fine del percorso giovanile.

L'ultimo aspetto da notare è un abbassamento dell'età media di esordio nella nazionale maggiore rispetto ai colleghi maschili, ben 19,2 anni, sicuramente anche dati dal fatto che la pallavolo negli anni duemila diventa sicuramente uno sport più conosciuto e grazie alla fondazione del Club Italia le ragazze sono visionate fin da subito anche ad età inferiori ai diciotto anni con numerosi collegiali indetti dalla federazione.

Riguardo la nazionale femminile ho fatto un'intervista a una delle atlete, che è stata per molti anni un punto di riferimento nella pallavolo, nonché ancora oggi uno dei liberi più forti al mondo: Monica De Gennaro.



Ciao Monica, puoi raccontarci il tuo percorso giovanile da quando hai iniziato a giocare fino all'esordio in serie A e nazionale?

Ho iniziato a giocare nella Libertas Piano Sorrento, molto vicino a casa mia, nel frattempo giocavo anche per le giovanili del centro Ester Napoli, squadra con cui ho raggiunto le finali nazionali U14 a Sondrio. Durante queste finali c'erano diversi osservatori di molte giovanili italiane e la

Minetti Vicenza mi contattò per andare a giocare lì l'anno successivo.

Ho fatto la scelta a soli 15 anni di trasferirmi in questa nuova società in Veneto, dove ho partecipato al campionato di serie B1 più tutta la trafila dei

campionati giovanili e dopo tre anni ho fatto il mio esordio in serie A con la stessa società dove sono rimasta in totale sette anni, tre di giovanile più quattro di massima serie.

Nella stagione 2009-2010 ho giocato ad Aprilia in serie A2 per poi ritornare di nuovo in A1 per tre anni con Pesaro e dieci con Imoco volley Conegliano (ancora mia squadra attuale). Il mio esordio in nazionale maggiore risale al 2006 quindi all'età di 19 anni.

Qual era l'offerta giovanile quando hai iniziato a giocare?

Non sono molto aggiornata sul giovanile di questi tempi, ma per quel che vedo nel nostro settore giovanile Imoco e di quel che ne sento parlare, sicuramente le società di adesso puntano notevolmente a cercare dei talenti in giro per l'Italia per poi poterci lavorare qualche anno e portarli quindi ad esordire in prima squadra, quindi sicuramente gli spostamenti sono aumentati anche nelle giovani età e le società che hanno la possibilità di ospitare atlete che abitano fuori regione sta aumentando.

Le maggior parte degli atleti ed atlete convocati in nazionale provengono da società del nord Italia, quali sono, secondo te, le principali motivazioni?

Penso che la motivazione principale sia perché al sud non ci sono società con una struttura giovanile adeguata alla crescita delle atlete di talento, ma si punta tutto sulla prima squadra acquistando atlete da fuori regione, quindi le giovani promesse vengono chiamate e accettano di trasferirsi per un migliore progetto offerto rispetto alla loro regione di provenienza.

CAPITOLO II

IL RUOLO DEL CLUB ITALIA E DELLE SOCIETÀ GIOVANILI

2.1 Il Club Italia

Il Club Italia è un progetto tecnico d'eccellenza della Federazione Italiana Pallavolo, unico esempio nello sport italiano, che seleziona e riunisce in un unico team federale giocatori e giocatrici più promettenti del volley italiano con l'obiettivo di migliorarne la formazione grazie a una specializzazione sia tecnica che fisica, per il raggiungimento di importanti risultati sportivi e di crescita dell'atleta.

La prima idea di far svolgere un'attività permanente ad un gruppo selezionato di atlete di interesse per le squadre nazionali nacque nel 1998, per volere di Julio Velasco, dopo una approfondita riflessione sulla competitività delle giocatrici italiane e sulla base dei modelli organizzativi delle nazionali più vincenti a livello mondiale.

Dal 2002 il team partecipa con continuità ad un campionato nazionale che varia negli anni dalla serie B2 fino all'iscrizione alla massima serie nazionale nel 2015, ovviamente l'iscrizione variava di anno in anno in base al livello tecnico delle atlete presenti in rosa.

Il Club Italia negli anni ha cambiato la propria identità metodologica, abbassando l'età media delle giocatrici in squadra si è passati ad un'attività di specializzazione e di formazione tecnica e fisica e non solo di perfezionamento tecnico, questo grazie ad un grande lavoro del Direttore

Tecnico del settore femminile squadre nazionali giovanili Marco Mencarelli (ancora ad oggi DT e allenatore della nazionale juniores femminile).

“ Con l’abbassamento dell’età di riferimento, il Club Italia ha assunto la veste di programma di formazione tecnica individualizzato, programma di identificazione e specializzazione per il ruolo, in funzione del quale ciascuna giocatrice manifesta specifiche attitudini e programma di sviluppo della componente organico/muscolare, sia a scopo preventivo verso le patologie da sovraccarico, che a sostegno dei processi di apprendimento tecnico e di incremento del potenziale prestativo in gioco ”

Questa è la descrizione offerta da Mencarelli dopo qualche anno di esperienza alla guida del Club Italia che fa capire come il lavoro che si effettua all’interno di questo progetto non è volto soltanto al raggiungimento del risultato ma alla crescita e sviluppo dell’atleta.

Ad oggi il team federale è l’apice di un programma di selezione capace di coinvolgere tutto il territorio e le più importanti società giovanili d’Italia, il programma prevede un periodo di permanenza delle atlete di almeno due anni, ritenuto un lasso di tempo minimo per garantire un adeguato processo di apprendimento tecnico e fisico.

“Sarebbe paradossale se alla nazionale maggiore non arrivassero le atlete del Club Italia! Bisogna dire che però negli anni Novanta la situazione era diversa da adesso: le ragazze con qualità fisiche e atletiche erano distribuite a macchia di leopardo tra molte società, dovevamo cercarle e strutturare la preparazione. Oggi i club fanno un lavoro diverso e sono almeno tre le squadre a livello giovanile che ogni anno si contendono il primo posto, come Volleyrò Casal de Pazzi e l’Imoco San Donà.”

Queste le parole di Velasco al termine dell’anno 2022 dove l’Italia vinse tutte le competizioni europee sia giovanili che seniores a cui ha partecipato. Molte delle atlete che accettano il progetto del Club Italia sono poi le giocatrici che formeranno la rosa delle selezioni nazionali giovanili per le spedizioni in campo europeo ed internazionale. Questo fa sì che l’Italia possa essere sempre competitiva, in quanto le atlete si ritrovano a giocare insieme

tutto l'anno e non solo ai collegiali che si tengono in diversi periodi dell'anno.

Numerose sono state le atlete che una volta finito il percorso del Club Italia continuano la loro carriera pallavolistica in serie A, come poi vedremo nel capitolo successivo nell'analisi dei dati, questo a conclusione del buon lavoro svolto da questo progetto. Ma c'è da dire anche che in questa annata 2023-2024 è stato fatto un passo indietro, decidendo di partecipare al campionato di serie B1 (non più A2) con ragazze di età media più giovane per lavorare fin da subito con atlete di prospettiva visto i buoni propositi di questa nuova generazione.

Per quanto riguarda il campo maschile, invece, il Club Italia ha avuto come il suo primo anno di attività il 2008-2009, partecipando per molti anni sia al campionato di serie A2 con una squadra di età media intorno ai 18 anni sia ad un campionato minore di serie B2 con ragazzi di 15/16 anni.

Sono stati sempre parecchi i ragazzi che, passando per il Team federale, hanno avuto un proseguo di carriera tra serie A1 e A2, progetto che però, vede la sua ultima stagione di attività nel 2018-2019.

“ Il progetto è stato interrotto prima che arrivassi io, ma sono d'accordo. Il problema coi maschi è che sono pochi, meno delle ragazze, e togliergli alle società vuol dire creare un vuoto. Adesso facciamo un lavoro diverso, li facciamo allenare tutta l'estate. Ad esempio, dopo aver vinto l'Europeo a luglio, i nati nel 2006 e alcuni 2005 della nazionale prejuniores sono rimasti ad allenarsi fino all'inizio di settembre, sapendo che in questa stagione potrebbero trovare poco spazio nei campionati di categoria. In questo modo miglioriamo noi, ma anche le loro squadre. “

Queste le parole di Velasco riguardo il campo maschile, dove il Club Italia smette di far parte di un campionato nazionale per il semplice motivo che i tesserati maschili sono nettamente inferiori a quelli femminili, 23% contro il 77%, quindi giustamente, si andrebbero a togliere alle società quei pochi talenti per formare questa squadra che non sarebbe nemmeno al livello di una serie A2.

Per cui si è deciso di continuare il percorso in un'altra maniera, ossia con il “ Club Italia allargato ”, dove ogni estate si crea un gruppo di lavoro per annate (quelle previste dalla federazione internazionale), formato dagli atleti più talentuosi visionati nei diversi collegiali nelle varie parti d'Italia (nord, centro e sud). Di questi 15/20 ragazzi che si allenano insieme la gran parte dell'estate, vengono selezionati i 14 che parteciperanno poi agli Europei e mondiali.

Nonostante le due tipologie di lavoro diverse tra maschile e femminile degli ultimi anni, l'Italia rimane sempre uno dei paesi con più medaglie giovanili in assoluto, questo a testimoniare il grande lavoro e investimento che c'è nel nostro paese in questo sport.

2.2 I settori giovanili in Italia

Se l'Italia è una nazione sempre tra le più competitive del mondo, non possiamo far passare in secondo piano anche il lavoro svolto dalle moltissime società che lavorano in maniera eccelsa soprattutto a livello giovanile.

“ Sono determinanti e le vittorie delle nazionali sono anche merito loro. Noi non possiamo sapere dove nascerà il prossimo azzurro: abbiamo fatto una ricerca e abbiamo visto che negli ultimi trent'anni il 90 per cento di azzurri aveva cominciato in piccole squadre per passare dopo alle giovanili di club più importanti. Va reso onore a quegli allenatori e quelle associazioni sportive. “

Queste le parole di Velasco alla domanda di quanto contano le società presenti nel nostro paese.

Prima degli anni Novanta l'approccio giovanile era sicuramente diverso, non c'erano società che investivano molto a livello giovanile, andando alla ricerca di giovani da portare subito nelle proprie società, ma semplicemente si provava ad ottenere dei risultati con i ragazzi provenienti dal paese, probabilmente anche dato dal fatto che la pallavolo non era ancora uno sport così praticato e sviluppato tale da garantire determinati investimenti.

Infatti, come abbiamo visto nel capitolo precedente e come ci ha potuto raccontare Paolo Tofoli, i principali spostamenti in questi anni e quindi investimenti anche da parte delle società per potersi permettere dei giocatori da fuori regione, avvenivano con atleti maggiorenni, per portarli nelle realtà che gli permettesse di esordire nella massima serie italiana.

Dopo gli anni Novanta la tendenza è notevolmente cambiata, per appunto, una maggiore conoscenza di questo sport nel nostro paese dopo la vittoria del primo mondiale maschile, che ha potuto far sì che molti ragazzi e ragazze iniziassero ad appassionarsi a questo sport.

Il movimento della pallavolo è notevolmente cresciuto, con la nascita quindi di un numero sempre maggiore di società giovanili, e con il conseguente aumento del numero di iscritti di questo sport.

Dagli anni duemila ad oggi possiamo notare un cambiamento radicale sugli investimenti effettuati a livello giovanile, con i Team che si sono dotati della cosiddetta “foresteria” dove far alloggiare degli atleti provenienti anche da fuori regione.

Nei primi anni di questa tendenza si cercava magari di trovare massimo quei due/tre giovani talenti in prospettiva futura e che permettessero di rendere competitiva la squadra che era composta da giocatori principalmente della zona. Questa propensione è andata sempre di più crescendo, soprattutto in campo femminile, dove le società più vincenti a livello giovanile, ad oggi, si dotano anche di una decina di talenti da fuori regione o provincia, per potersi confermare tra le prime d'Italia nella categoria.

In campo maschile, sono molte meno le società che si possono permettere di ospitare degli atleti, anche per il numero generale di tesserati che è circa un quarto rispetto alle ragazze. Abbiamo come grande esempio il volley Treviso (ex Sisley), che da sempre lotta per la conquista di tutti gli scudetti giovanili di tutte le categorie, che però negli ultimi anni ha dovuto ridimensionare l'opportunità di accogliere degli atleti da fuori regione, ma che ora cerca di lavorare più sul territorio, togliendosi comunque delle grandi soddisfazioni. Negli ultimi tre anni, sono quasi 90 gli atleti, passati per volley Treviso, che militano nei campionati di serie A (A1, A2 o A3).

Tornando nel mondo femminile, se nelle più grandi società giovanili, come Imoco volley Conegliano e Volleyrò Casal de Pazzi e Novara abbiamo quasi tutto l'organico proveniente da fuori, nelle società di media fascia si iniziano in questi tempi ad intravedere degli investimenti con tre/quattro atlete di talento provenienti da fuori provincia, che scelgono di cambiare casa per provare ad iniziare un percorso giovanile più proficuo rispetto alla loro società di appartenenza. Queste ragazze vanno ad integrare le altre atlete che in quella squadra invece hanno iniziato a giocare a pallavolo nel proprio

paese e che quindi sono frutto del lavoro che si effettua nelle annate precedenti all'under 16.

C'è da dire che gli ultimi anni hanno sofferto particolarmente il periodo del Covid-19 e quindi il livello medio generale si è notevolmente abbassato. Praticamente si è rimasti fermi per quasi due anni e in più sempre meno ragazzi e ragazze si sono approcciati al mondo dello sport come magari succedeva precedentemente, per questa ragione le società si stanno attivando per continuare un percorso di reclutamento, attraverso progetti scuola, nelle secondarie di primo e secondo grado, provando a far appassionare più ragazzi e ragazze possibili a questo sport.

Molti allenatori, che sono anche docenti di educazione fisica nelle scuole essendo la maggior parte passati per l'isef o l'attuale scienze motorie, stanno cercando di portare ed infondere più possibile la voglia di iniziare a giocare a pallavolo anche ai più piccoli.

Proprio dai ragazzi di giovane età si sta cercando di puntare da un po' di tempo, allestendo la pratica della pallavolo anche dai quattro anni in su, come supporto all'attività svolta durante le ore di educazione fisica a scuola, per poter fin da subito educare a livello di conoscenza del proprio fisico i ragazzi, iniziando, quindi a formare tutti i possibili futuri atleti.

L'Italia ha sicuramente un livello di allenatori di altissimo livello e le società sono attrezzate bene per poter offrire un percorso di crescita adeguato ad ogni singolo atleta, questo permette alle nazionali di essere sempre tra le più competitive nel Mondo anche a livello giovanile.

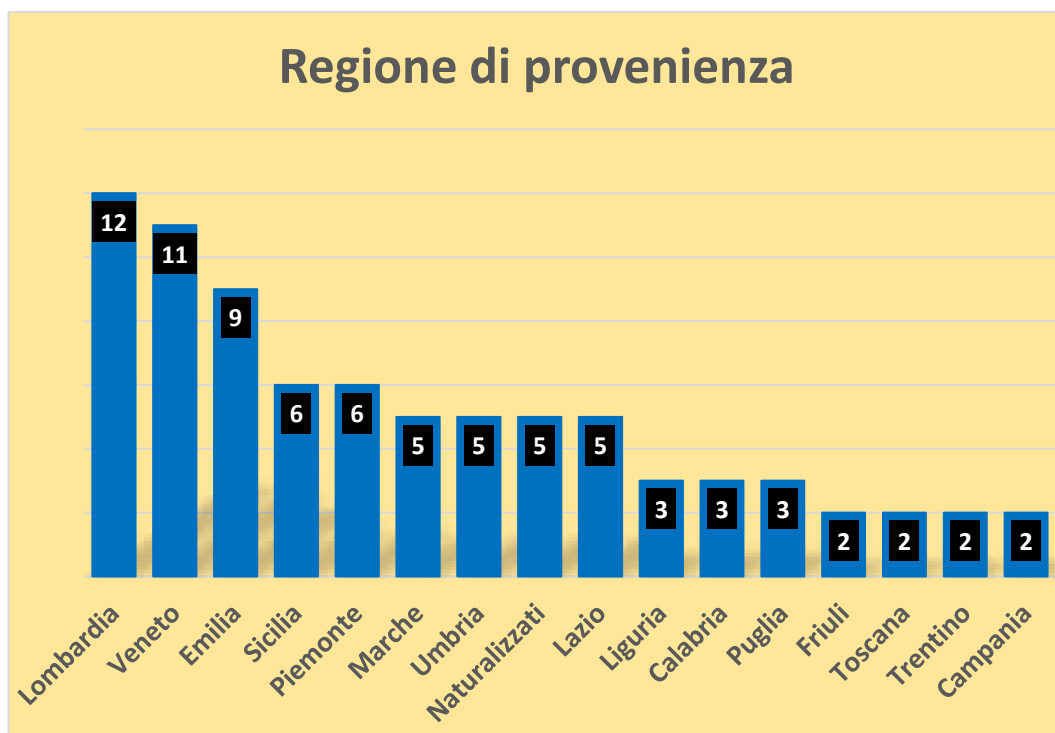
CAPITOLO III

TUTTI GLI ATLETI ED ATLETE CONVOCATI DALLA NAZIONALE MAGGIORE DAL 2003

3.1 Da dove provengono i talenti convocati dalla nazionale maschile negli ultimi 20 anni

Entrando nel cuore delle ricerche, andremo ad analizzare tutti i convocati dalla nazionale maschile dall'anno degli europei del 2003 fino a quelli del 2023, prendendo in considerazione anche campionati mondiali e olimpiadi.

In tutto a livello maschile sono stati presi in considerazione ben ottantuno atleti, considerando la loro regione di nascita e poi le diverse società dove hanno svolto la loro pratica giovanile, si noteranno subito delle differenze abissali tra delle regioni rispetto ad altre.



Da questo primo grafico ad istogrammi, che prende in considerazione la regione di nascita di ogni atleta, si può subito notare che Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna sono le tre regioni che hanno portato alla nascita di quasi la metà dei ragazzi presi in considerazione.

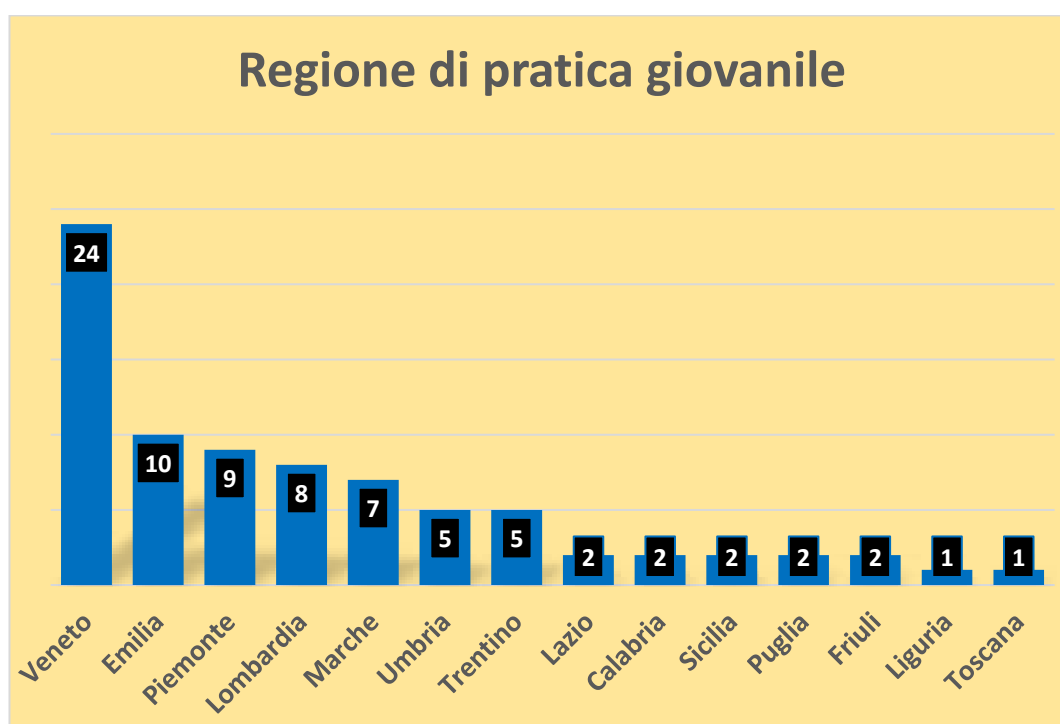
Facendo una differenza tra nord, centro e sud possiamo notare che:

- 45 atleti sono nati in regioni del nord Italia
- 17 atleti sono nati in regioni del centro Italia
- 14 atleti sono nati in regioni del sud Italia
- 5 atleti sono stati naturalizzati italiani

Quindi più del 50% dei talenti è nato nel nord Italia, sicuramente un dato che è influenzato dal fatto che ci vive la maggior parte della popolazione, ma anche da un probabile riferimento ad un'altezza media maschile, che secondo delle ricerche effettuate proprio dall'università di Padova, si è notata una differenza tra gli studenti del Veneto e gli studenti della Puglia, questo fa pensare ad una vera differenza quindi tra la parte nord e la parte sud.

“ L’altezza media degli studenti veneti maschi si attesta sui 179,4 centimetri, quella dei pugliesi sui 177,4 centimetri... “

Questi due centimetri di media che troviamo al sud rispetto al nord possono fare la differenza pallavolisticamente parlando, poiché in una popolazione con abitanti più alti è normale che escano più talenti rispetto a una popolazione di numeri ed altezza inferiori.



Questo grafico rappresenta dove gli ottantuno talenti abbiano trascorso la maggior parte del loro percorso giovanile divisi sempre per regione.

Possiamo notare immediatamente lo spicco delle regioni del nord Italia, come Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia.

Il dato più eclatante si può notare nel Veneto, che è passato da undici nascite a ventiquattro talenti che sono usciti dalle giovanili di questa regione, quindi ci son stati ben tredici trasferimenti, il che fa pensare come questo paese sia diventato un punto di riferimento per chi vuole avere una carriera in questo sport.

Per quanto riguarda quindi le giovanili possiamo affermare che:

- 59 talenti hanno scelto di praticare le giovanili nel nord Italia
- 15 talenti hanno scelto di praticare le giovanili nel centro Italia
- 6 talenti hanno scelto di praticare le giovanili nel sud Italia

Andando ad analizzare le differenze tra la regione di nascita e quella di pratica delle giovanili, possiamo notare che gli spostamenti di paese per un percorso pallavolistico nel settore maschile ammontano a ventitré, con le regioni al nord le più blasonate, con il Veneto a far da padrone assoluto. Ma quali società hanno permesso al Veneto di essere una regione così ricercata? Sono principalmente due le società storiche che hanno permesso a questa regione di diventare un punto di riferimento per numerosi atleti fin dalla giovane età: Sisley Treviso (ad oggi volley Treviso) e Pallavolo Padova.

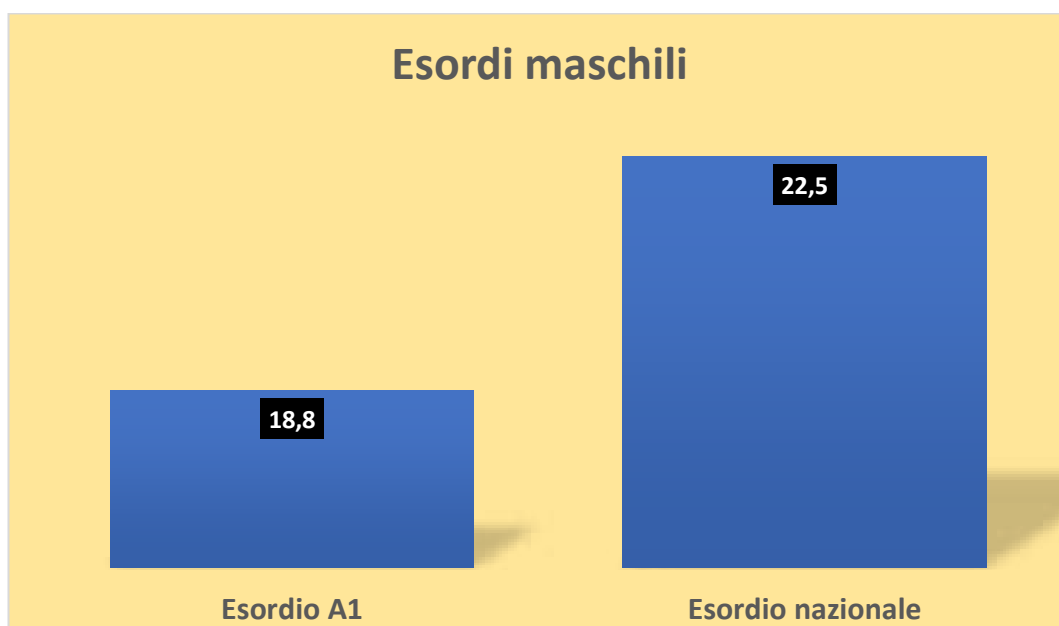
Treviso da sempre ed ancora oggi lavora in maniera eccellente nel settore giovanile, con dei tecnici d'eccellenza che fanno sì che praticamente ogni anno la società lotti per lo scudetto in tutte le categorie giovanili. Questo permette ai ragazzi non solo di avere delle grandi soddisfazioni personali, ma anche di essere visionati (da quando il club non ha più una prima squadra in serie A) e quindi scelti dai club che offrano loro di continuare il percorso al di fuori delle giovanili. Infatti, sono ben 42 gli atleti passati per Treviso che quest'anno prendono parte ad un campionato di serie A.

Anche Padova da sempre è l'altro punto di riferimento in Veneto per chi vuole proseguire la carriera nella pallavolo, con la possibilità anche di far esordire i ragazzi direttamente nella massima categoria come succede quasi ogni anno, tra gli esordi d'eccezione per Padova troviamo quelli di Tofoli e Bernardi.

In Lombardia e Piemonte troviamo rispettivamente Pallavolo Brugherio Diavoli Rosa e Cuneo che stanno facendo un buon lavoro a livello giovanile per cercare di portare più talenti possibili in prima squadra.

Mentre non da ultima regione l'Emilia-Romagna, che da sempre conta il maggior numero di società che partecipano ad un campionato di serie A, e lavora in maniera eccellente in tutti i propri settori giovanili.

Pochissime società del sud Italia sono riuscite a trattenere il talento giovanile e farlo crescere nella propria regione, forse per una mancanza di strutture societarie che puntano a far crescere i giovani.

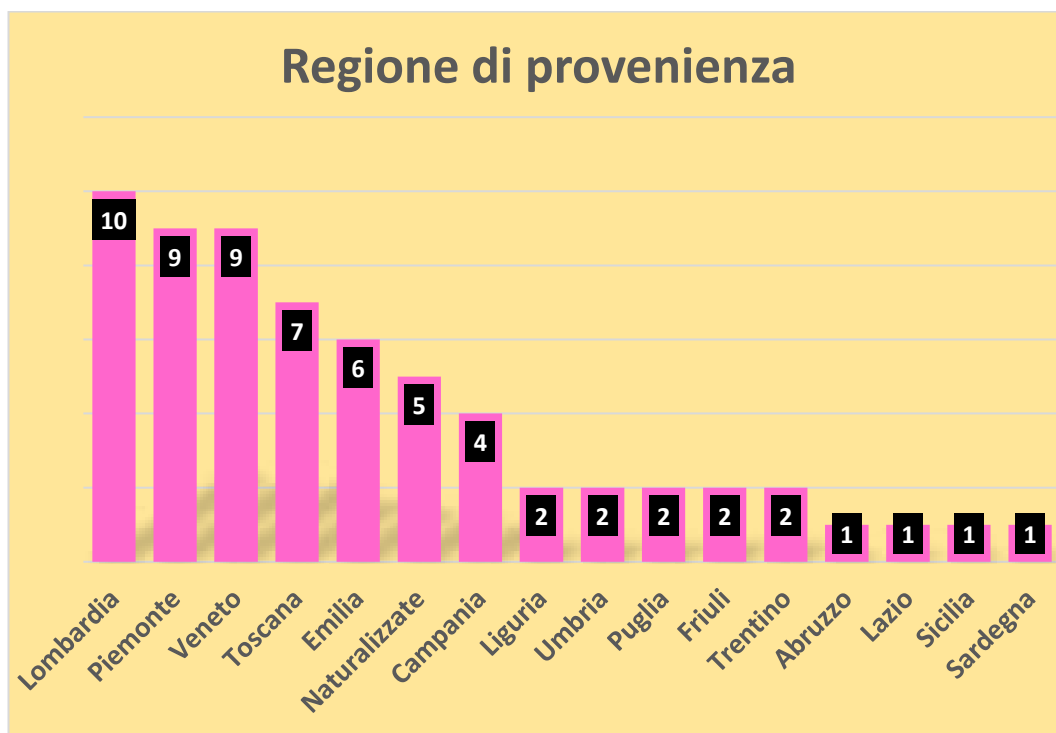


Per quanto riguarda l'età media degli esordi nella massima serie italiana in campo maschile degli ottantuno atleti presi in considerazione per le statistiche, risulta di 18,8 anni, mentre quella dell'esordio in nazionale maggiore risulta essere di 22,5 anni.

L'età media per l'esordio in serie A è conseguente all'uscita dall'ultimo anno di giovanile, cioè 18/19 anni, prima è difficile trovare qualcuno che sia a livello della superlega italiana che già di per sé è un campionato di altissimo livello. Per questo negli ultimi anni è stata introdotta anche la serie A3, campionato che permette a giovani di formarsi anche a 17/18 anni per poi prepararsi a prendere parte ad un campionato di categoria maggiore.

3.2 Da dove provengono i talenti convocati dalla nazionale femminile negli ultimi 20 anni

Così come fatto per la nazionale maschile, andremo ad analizzare tutte le ragazze convocate dalla nazionale femminile dall'anno 2003 ad oggi per rassegne europee e mondiali, in questo caso di tratta di sessantaquattro ragazze, quasi venti in meno degli atleti maschi, forse per un ricambio generazionale meno frequente.



Andando ad analizzare il grafico ad istogrammi per la regione di nascita delle atlete, così come fatto per il settore maschile, anche qui possiamo notare subito che le prime tre regioni sono tutte del nord Italia (Lombardia,

Piemonte e Veneto), seguite dalla prima regione del centro che è la Toscana, per poi trovare di nuovo una regione del nord che è l'Emilia-Romagna. Come prima regione del sud abbiamo la Campania con però soltanto quattro atlete nate nella propria regione.

Facendo una differenza tra nord, centro e sud troviamo che:

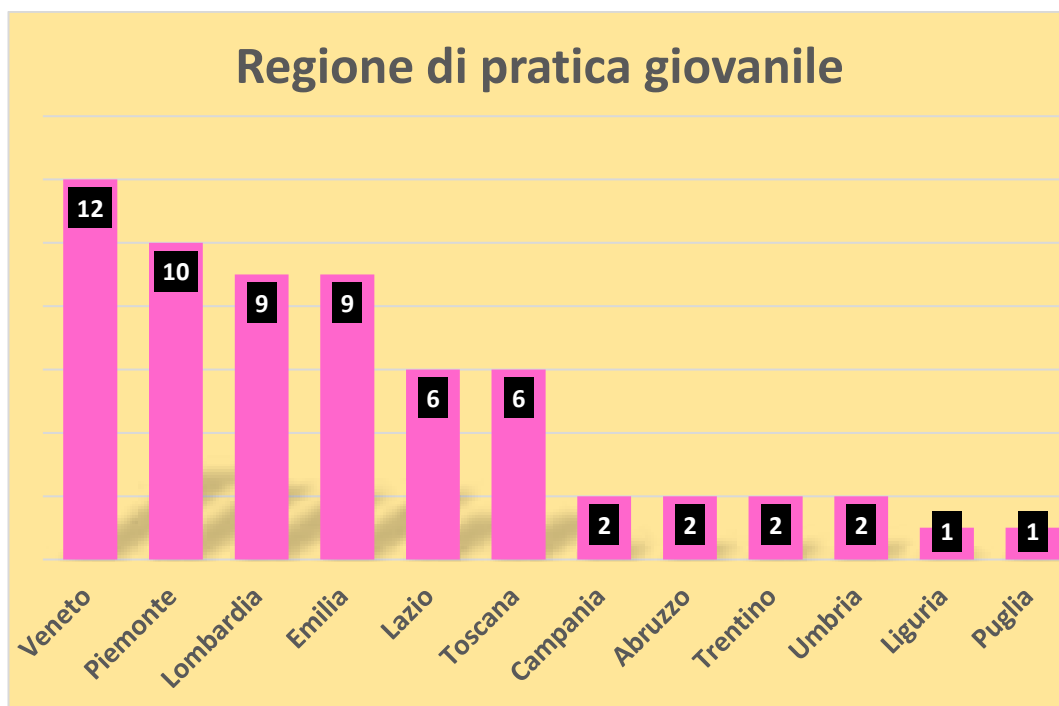
- 40 atlete provengono da nord Italia
- 12 provengono dal centro Italia
- 7 provengono dal sud Italia
- 5 sono le naturalizzate italiane

Più del 60% delle atlete convocate dalla nazionale sono quindi native delle regioni del nord Italia, mentre soltanto il 30% proviene dal centro/sud. Il restante, cioè cinque atlete, hanno scelto di essere naturalizzate italiane, stesso identico numero della nazionale maschile.

Così come c'è stato uno studio sull'altezza media dei ragazzi, lo troviamo anche per le ragazze, anche se qui la differenza è minima, infatti l'università di Padova afferma che:

“ La differenza tra le studentesse è invece più sottile, 165 centimetri delle venete contro 164 delle pugliesi “

Anche in questo caso la differenza, anche se sottile, porta sicuramente ad avere una probabilità più alta di formare un'atleta con determinate caratteristiche fisiche al nord, rispetto ad uno stesso corrispettivo al sud.



Così come per la maschile, questo grafico rappresenta la regione dove le atlete, per la maggior parte del tempo, hanno svolto la loro pratica della pallavolo a livello giovanile prima di approdare in squadre di categoria.

Quindi possiamo affermare che:

- 43 atlete hanno scelto di praticare le giovanili nel nord Italia
- 16 atlete hanno scelto di praticare le giovanili nel centro Italia
- 3 atlete hanno scelto di praticare le giovanili nel sud Italia

I numeri analizzati rispecchiano, in parte, quelli visionati per quanto riguarda gli atleti maschi, quindi con il Veneto a far da padrone assoluto, anche se per questa volta solo di due atlete rispetto al Piemonte, quindi la differenza non è poi così abissale come lo è per la maschile.

In Veneto troviamo come miglior società Imoco volley Conegliano, che da un po' di anni è la candidata principale per la vittoria degli scudetti giovanili, qualche anno fa anche Vicenza investiva molto nel giovanile, ma ora è calata un po' a livello di risultati. In Piemonte possiamo trovare società come In volley Chieri e Igor volley Novara che lavorano bene a livello giovanile,

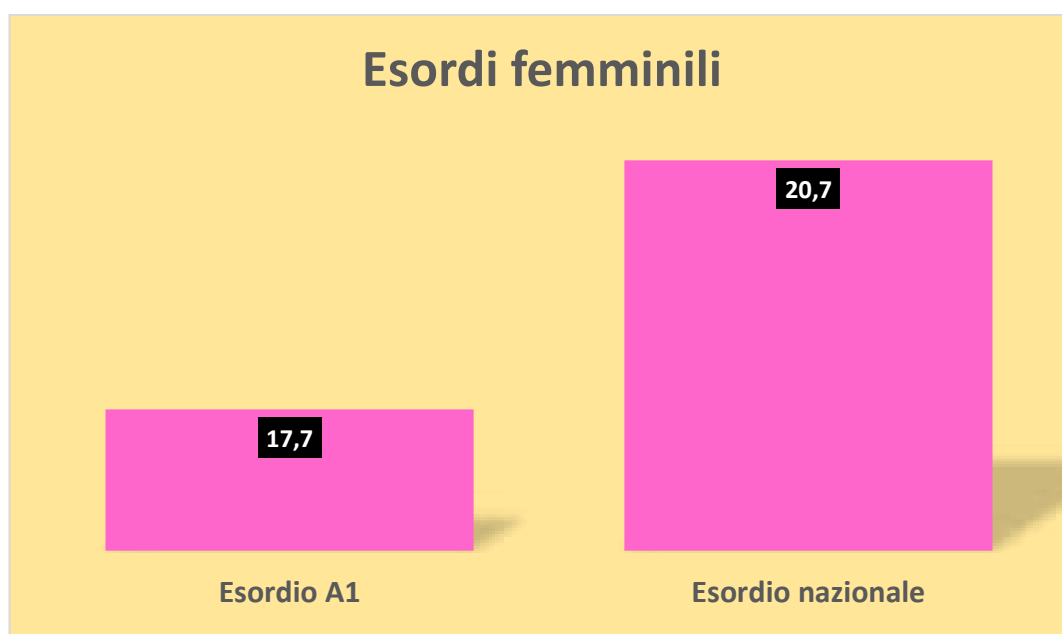
seguita dalla Lombardia con il consorzio di Vero volley Milano a far da padrona, seguita da Bergamo e Brescia.

In Emilia non possiamo non nominare Pallavolo Anderlini tra le più quotate a livello giovanile.

Per quanto riguarda il centro-sud, sicuramente Volleyrò Casal de Pazzi è la promoter N.1 per quanto riguarda la pallavolo giovanile femminile, la cui società ogni anno lotta per la vittoria dello scudetto nelle categorie di under 16 e 18 principalmente contro Imoco Conegliano, infine in Toscana troviamo Scandicci.

Queste le società principali di riferimento per la pallavolo femminile negli ultimi anni.

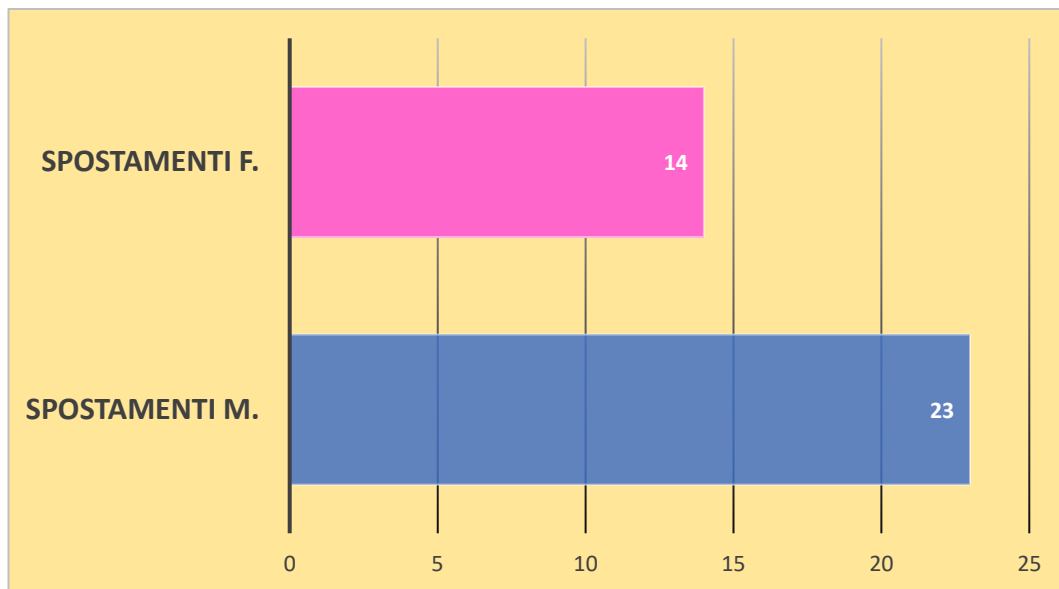
Riguardo gli spostamenti di regione per la pratica giovanile siamo a quota 14, nove in meno rispetto ai coetanei maschili, probabilmente perché la pallavolo femminile in generale è molto più praticata e quindi il numero di società presenti in una regione è molto maggiore, quindi non si necessita così spesso di uno spostamento di tanti chilometri per poter trovare una società del proprio livello agonistico.



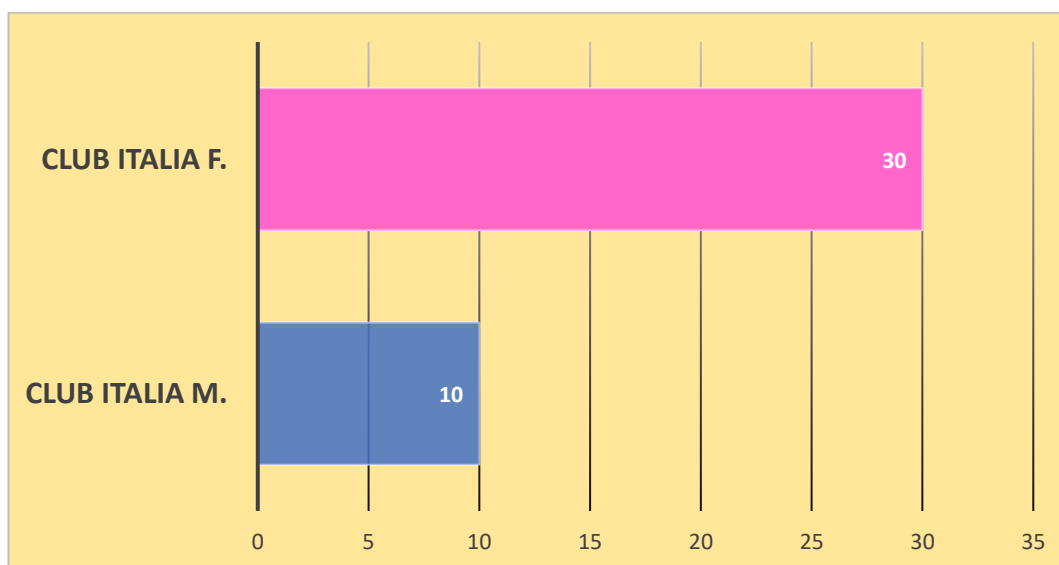
Relativamente invece all'analisi dell'età media dell'esordio delle ragazze nella massima serie italiana, siamo a quota 17,7 anni, quasi un anno in anticipo rispetto ai maschi, probabilmente dato dal fatto che la maggior parte delle ragazze raggiungono una maturità fisica qualche anno in anticipo, lavorando per più anni con un fisico già formato, ed è quindi più probabile che siano pronte prima per un esordio in massima serie.

Per quanto riguarda invece l'età media di esordio in nazionale maggiore, troviamo la media a 20,7 anni, età abbastanza giovane, che un po' rispecchia quanto detto dell'età di esordio in serie A.

3.3 Confronto tra l'ambito maschile e quello femminile



Nel paragone tra spostamenti di regione per la pratica giovanile troviamo un maggiore coinvolgimento dell'ambito maschile (più nove a favore di quest'ultimi), principalmente per la maggior presenza di società femminili nel territorio, che permettono minori spostamenti visto l'alto numero di tesserate, che fa sì che il livello sia medio-alto in più regioni possibili.



Riguardo invece il confronto tra ragazzi e ragazze che hanno preso parte alla squadra federale prima di approdare in massima serie, abbiamo che ben trenta atlete, cioè quasi il 50% che ha fatto parte del Club Italia, questo a testimoniare il gran lavoro che si sta svolgendo e investendo su questo progetto.

Sono soltanto dieci gli atleti convocati dalla nazionale maggiore che hanno preso parte del Team federale, che come abbiamo già accennato, da qualche anno ha chiuso definitivamente.



Infine, andando ad analizzare l'ultimo confronto preso in considerazione, ossia quello relativo alle età di esordio nella massima serie italiana e quello dell'esordio in nazionale maggiore troviamo che:

- Nel settore maschile l'età media di esordio in serie A1 italiana è di 1,1 anni maggiore rispetto a quella femminile
- Sempre nel settore maschile l'età media di esordio in nazionale è di 1,8 maggiore rispetto a quella femminile

Tra le motivazioni principali troviamo che:

- Le ragazze hanno un picco di maturazione fisica prima dei ragazzi
- Le ragazze hanno come ultima annata giovanile l'under 18, mentre i ragazzi l'under 19
- Di media i ragazzi iniziano a praticare la pallavolo in media con un'età maggiore rispetto alle ragazze

3.4 La questione meridionale

Anche il volley deve però fare i conti con un notevole “gap” geografico: giocatrici e giocatori, infatti, come abbiamo potuto notare dai dati raccolti, non sono equamente distribuiti su tutto il territorio nazionale.

“I dati dei campionati di alto livello parlano di un’enorme disparità tra Nord, Centro e Sud. In Superlega, su 165 giocatori in totale, 95 sono italiani, e di questi solo 15, appena il 15,7% del totale, sono giocatori del Sud. Una sola squadra meridionale, la Farmitalia Catania, partecipa al campionato. In Serie A1 femminile il bilancio è notevolmente peggiore: non c’è nessuna squadra proveniente dal sud e solo 10 giocatrici su un totale di 173 sono originarie del Sud, nonostante il numero di italiane sia piuttosto alto, ben 109, il 63% del totale.”

Possiamo parlare di una “questione meridionale” nella pallavolo italiana ad alti livelli? E a cosa è dovuta questa disparità?

Nelle regioni del sud non soltanto c’è una carenza di infrastrutture sportive, ma anche un minor investimento pubblico. Già dagli anni ’80 nel periodo della massima espansione della pallavolo, al nord si contava un numero di strutture notevolmente superiore, questo fa sì che si creino moltissime società e quindi uno sviluppo nello sport nei paesi dove ci sono più impianti disponibili ad ospitare un numero di squadre molto superiori.

Se si nota il divario a livello di superlega, non si può non notare anche nelle giovanili, dove le squadre del nord sono sempre le più blasonate per la vittoria finale dei vari scudetti e quindi anche una migrazione di atleti ed atlete che dal sud si spostano al nord fin dalla giovane età per poter continuare ad inseguire il loro sogno di calcare i palazzetti della massima serie.

CONCLUSIONI

Anche la pallavolo esiste un problema legato alla questione meridionale, ossia che la mancanza di investimenti su infrastrutture e società fa sì che la maggior parte dei possibili futuri campioni di questo sport migrino già alla giovane età in regioni dove questo sport è più sviluppato e dove i campionati sono di livello maggiore, ossia verso il centro-nord Italia.

Un'altra delle ragioni principali, come anche confermato da Paolo Tofoli è sicuramente il fatto che gli atleti del sud sono mediamente più bassi rispetto a quelli del nord, quindi è normale che escano più talenti.

Di 145 tra atleti ed atlete analizzati, cioè convocati in nazionale dal 2003 ad oggi, soltanto 21 sono originari del sud Italia, 29 dal centro, togliendo i 10 naturalizzati possiamo arrivare agli 85 provenienti dal nord.

BIBLIOGRAFIA

Feder volley. Cenni storici. <https://www.federvolley.it/>

Legavolley. <https://www.legavolley.it/>

Esposito E. “Giovani più alti al Nord: colpa dell'inquinamento”. Il giornale. 1/10/2019

Lega volley femminile. <https://www.legavolleyfemminile.it/>

Giambartolomei A. “ C’è un’Italia dove i giovani eccellono. Il modello volley raccontato da Velasco: serve umiltà dopo la vittoria”. Il fatto quotidiano. 3/10/2022

Feder volley. Club Italia <https://www.federvolley.it/>

Borgatti Remo. “ Le città del volley, la grande storia della pallavolo italiana “. Ultra sport. 2023

Pastore Giuseppe. “ La squadra che sogna. Storia dell’Italia di Velasco “. 66thand2nd. 2020

De Sanctis Leandro. “ Il primo mondiale dell’Italia di Velasco. Brasile, anno 1990: la storia ha inizio “. Absolutely free. 2020